

“Bidelli e impiegati di segreteria grave la carenza nelle scuole”

di Cristina Palazzo

Più personale a scuola tra bidelli, amministrativi e assistenti tecnici e con un contratto, anche per l'organico Covid, che duri fino alla fine dell'anno scolastico. È la richiesta che, a pochi giorni dalla ripartenza della scuola, arriva dai sindacati piemontesi. Con l'accelerazione dei tempi per l'organico docenti, la carenza di personale Ata, infatti, si fa sentire, soprattutto per far fronte alle esigenze legate al Green Pass e all'organizzazione delle procedure.

In questi giorni le scuole stanno attendendo le nuove convocazioni del personale: sono state effettuate 849 immissioni in ruolo di Ata, di cui circa 600 bidelli, e anche tutte le nomine ma bisogna fare i conti anche con alcune rinunce, per mobilità, per diverse opportunità lavorative e qualcuno perché senza Green Pass o lavoratore fragile. Le convocazioni richiederanno qualche giorno, ma le lezioni non possono aspettare sono già ripartite a pieno regime.

«Si stanno chiamando ancora i collaboratori e ci sono almeno 200 posti vacanti nelle scuole torinesi, addirittura ci sono casi in cui ne mancano circa quindici su un organico di fatto che è il doppio», spiega Diego Meli, segretario regionale della Uil Scuola. A questo, aggiunge, «si sommano i ritardi dell'organico Covid, si poteva fare di meglio e di più. Il tempo di nominarli e già arriverà il licenziamento di dicembre, sono prorogati i contratti».

ti. Come fa un dirigente a programmare così?».

«Il problema è a monte, se già sugli organici si fosse previsto il 5% in più per scuola la situazione sarebbe migliore. Per far funzionare la scuola occorrerebbe più personale Ata, per farla funzionare in una situazione complicata come la pandemia ne occorrerebbe molto di più», precisa Teresa Olivieri della Cisl Scuola Delle 272 scuole statali del Torinese, molte avrebbero richiesto in media un organico aggiuntivo di personale Ata di almeno 4 unità, richieste soddisfatte a metà. E se la soluzione potrebbe essere riposta in parte

nell'organico Covid, ossia risorse aggiuntive tra docenti e impiegati per cui all'ufficio scolastico regionale sono stati assegnati circa 28 milioni di euro per altri incarichi temporanei «tutte le organizzazioni sindacali avevano chiesto, insieme con l'ufficio scolastico regionale, che l'organico fosse confermato per tutto l'anno. Quest'anno è di transizione, o doveva richiedere anche un organico di collaboratori stabile su cui contare fino a giugno».

Bidelli ma anche assistenti tecnici.

“C'è bisogno di personale anche per le nuove incombenze richieste”

ci, oggi ne è previsto uno ogni cinque o sei scuole. «Chiediamo flessibilità e più personale - chiarisce Luisa Limone, coordinatrice della segreteria regionale Flc-Cgil -. Il funzionamento delle segreterie scolastiche è in una fase di deficit in molti istituti sia perché si è in attesa degli incarichi in corso di assegnazione degli assistenti amministrativi necessari e, per tutti, perché le procedure sono sempre più complesse e richiedono competenze specifiche. Questo in un quadro di aumento di incombenze con la ripresa delle attività, di fatto non interrotte nell'estate».

I fondi garantiti dal ministero dell'Interno per l'opera effettuata dalle associazioni del territorio Fondazione Magnetto pronta all'acquisto di nuovi locali: "Così sorgeranno altri 70 posti letto"

Soldi in arrivo per l'accoglienza la Valsusa aspetta 240 mila euro

IL CASO

FEDERICA ALLASIA

Il condizionale resta d'obbligo, ma la situazione al rifugio per migranti di Oulx sembra ormai destinata finalmente a sbloccarsi. O almeno è quanto è lecito sperare dopo l'incontro avvenuto l'altra sera e che ha visto sedersi a una tavola come protagonisti diretti il capo dipartimento delle libertà civili e immigrazione del ministero dell'Interno, Michele di Bari, l'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, il prefetto di Torino Claudio Palomba, i sindaci dei Comuni di Bardonecchia, Oulx e Claviere e le associazioni che da anni assistono i migranti in arrivo in alta Valsusa, una tappa quasi obbligatoria nel loro lungo cammino verso la Francia.

Il rappresentante del ministero dell'Interno ha infatti ribadito lo stanziamento di fondi a copertura delle



spese di gestione del rifugio Fraternità Massi di Oulx, e ha addirittura alzato la posta in palio, stimando complessivamente un contributo di 240 mila euro fino alla fine di quest'anno. Ovvero, conti alla mano, si tratta di 60 mila euro in più rispetto ai 180 mila che erano stati

promessi lo scorso giugno e che fino a oggi non sono però mai arrivati.

Una cifra importante, quindi, ma che è pur sempre la metà dei 500 mila euro che sono stimati come impegno di spesa dalle associazioni che operano fattivamente sul campo (Talità

Kum di don Luigi Chiampo, Rainbow for Africa e Croce Rossa) per poter mettere in piedi un progetto di più ampio respiro. Sono invece tuttora in corso le trattative avviate dalla Fondazione Magnetto per acquistare dai salesiani tutti i locali della struttura che sorge a due passi del rifugio, e di cui già in passato alcuni spazi sono stati affittati e adibiti a dormitorio per i migranti.

«I salesiani hanno dimostrato interesse ad affiancarci nell'attività di accoglienza, ma non abbiamo ancora ricevuto garanzie sulla vendita dei locali – spiega il responsabile di Talità Kum, don Luigi Chiampo, che martedì incontrerà i salesiani riuniti in consiglio per sciogliere il nodo della questione – Se la cessione dovesse andare in porto come auspichiamo, a quel punto avremo a disposizione 70 nuovi posti letto che andranno ad aggiungersi ai 40 già ricavati all'interno del rifugio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO



Amal, una speranza dalla Siria

Il lungo cammino della Piccola Amal, una marionetta alta tre metri e mezzo che rappresenta una bambina siriana di 9 anni, ieri ha fatto tappa anche a Torino, in piazza Carignano. È uno dei momenti clou di "The Walk", il festival itinerante che vuole ricordare i 34 milioni di bambini rifugiati e sfollati, spesso separati dalle loro famiglie. Il viaggio di oltre 8 mila km è partito lo scorso 27 luglio a Gaziantep (tra Siria e Turchia) e si concluderà a novembre a Manchester. A collaborare all'evento cittadino sono stati Film Commission Torino, il Teatro Stabile e il Comune. D. MOL.

Religione a scuola trasparenza scarsa

Daniele Passanante

Sono un genitore rappresentante di istituto nel plesso scolastico di Rivalta di Torino. La scuola da alcuni anni invia ai

genitori dei ragazzi delle medie un modulo esclusivamente a chi frequenta l'ora alternativa all'insegnamento della religione cattolica. Da tempo faccio presente alla scuola media Don Milani di Rivalta la scorrettezza di questo modulo, tra l'altro non conforme a quelli del ministero in materia di ora alternativa. Ogni anno lo ritrovo nel diario di mio figlio e lo restituisco precisando che l'ora alternativa contempla la nomina di un docente dedicato e lo svolgimento di lezioni alternative (appunto) all'ora di Irc.

Ritengo infatti che il modulo sia effettivamente una lesione del diritto all'istruzione: in presenza di genitori che chiedono attività didattica alternativa, ossia di ricevere istruzione che è loro diritto ricevere, la scuola pubblica fa pressioni affinché i ragazzini non siano istruiti uscendo prima, o che siano parcheggiati per un'ora a settimana in un'aula a fare compiti di altre materie. Vista l'insistenza nell'invio di questo modulo da parte dell'Istituto comprensivo, quest'anno ho chiesto alla scuola che dal prossimo anno il form sia mandato a tutti i genitori degli studenti, anche

a quelli che frequentano l'ora di insegnamento della religione cattolica.

Dovremmo fare infatti le stesse domande anche a chi ha scelto di frequentare Irc. «Ti andrebbe di stare a casa se l'Irc fosse alla prima o ultima ora?». E anche: «E se fosse a metà mattina, che ne dici di non farla, ma di stare a fare i compiti alla presenza di un insegnante, così ti porti avanti nelle materie fondamentali e non in quelle dottrinali, con un insegnante scelto dal vescovo?». Tra l'altro la scuola chiede un parere a fronte di una disposizione già data dai genitori. Ma in realtà è obbligata a garantire attività didattica alternativa a chi la sceglie, e visto che l'anno scolastico è già iniziato, doveva già averla attivata con insegnante dedicato. Infatti il Tar del Lazio ha accolto il ricorso presentato dall'Unione degli Atei e Agnostici Razionalisti nel gennaio 2013 avverso la circolare per le iscrizioni all'anno scolastico 2013/2014 emanata dal Miur, ricorso in cui si contestava la tempistica per la consegna dei moduli contenenti la scelta dell'attività alternativa all'Irc, da consegnare a cura degli interessati all'inizio dell'attività scolastica.

■ Non ci sono solo le bottiglie di birra abbandonate vicino all'area giochi a indispettare i residenti di borgo Aurora. Da qualche giorno il giardino dedicato a Madre Teresa di Calcutta è tornato ad essere un grande dormitorio a cielo aperto, hotel della disperazione per chiunque non abbia un tetto sopra la testa. Lo dimostrano le foto scattate nelle ultime ore dai cittadini, tornati a essere detective per il bene del loro quartiere.

Un dormitorio

Ubriacconi e barboni da un lato, pusher dall'altro. E persino un'amaca, che un senzatetto

CORSO VERCELLI Le foto shock dei cittadini: «Il giardino è diventato un dormitorio»

Coperte, cuscini e un'amaca Il Madre Teresa torna ospizio

ha posizionato con cura tra un albero e un altro. E' sicuramente paradossale la situazione dei giardini dedicati a Madre Teresa di Calcutta dove i clochard, la notte, sono sempre di più. C'è chi dorme dietro le aiuole, chi trova comodo riparo sui prati e chi si deve accontentare delle panchine.

E poi ci sono gli spacciatori. I venditori, solitamente dei ragazzi, si nascondono nei giardini, magari al calar del sole quando in giro non ci sono molti curiosi e nessuno che possa dir loro qualcosa. Ma non è difficile vederne qualcuno anche al mattino. «A volte si appostano per spartir-

si i soldi - racconta una cittadina -. Non è la prima volta che li vediamo ma questo non deve passare per la normalità». Dai balconi dei cittadini si possono distinguere alcuni uomini di colore, con camicia o cappellino in testa. Si siedono sulle panchine in attesa di un cliente, oppure si recano a

recuperare la droga nascosta in mezzo alle piante.

La disperazione

Il quartiere sembra averne le tasche piene. «È una situazione paradossale - si lamenta Gaetano Puglisi, un residente tra i più attivi -. Qui nessuno si sente al sicuro, di sera è

davvero impossibile frequentare quella piccola area verde». Dello stesso avviso anche il candidato di FdI in Comune, Enzo Liardo, e la candidata presidente, Patrizia Alessi. «I residenti che vivono vicino al Giardino Madre Teresa di Calcutta - spiegano Liardo e Alessi -, negli anni hanno provato di tutto per farsi sentire dalle istituzioni e migliorare la situazione. Ma nulla è cambiato. Abbiamo fatto un ennesimo sopralluogo e ciò che abbiamo visto non è congruo a un paese civile. Ci piacerebbe dimostrare che con la volontà politica si può cambiare».

Philippe Versienti

L'INIZIATIVA ORGANIZZATA DA ACOMOS AI GIARDINI SARAGAT

Barriera si fa eco-sostenibile una tre giorni per l'ambiente

MATTEO ROSELLI

Un festival sulla sostenibilità e l'ecologia organizzato tra i cancelli di uno dei giardini più difficili della periferia Nord. Così Acomos prova a rompere gli schemi. Si chiama N-Overshoot Fest l'iniziativa che in questi giorni sta animando i giardini Saragat in Barriera di Milano. Una tre giorni dedicata all'ambiente, alla qualità della vita e alla sostenibilità con numerosi ospiti d'eccezione.

Tutto parte dal titolo dell'iniziativa. «L'Overshoot Day è il giorno in cui l'umanità esaurisce le risorse annue della terra - spiegano da Acomos - Ogni anno ricorre sempre prima: nel 2021 è caduto il 29 luglio». L'evento è cominciato ieri pomeriggio con una tavola rotonda che ha visto la partecipazione delle principali università piemontesi. Dall'Università del Piemonte Orientale, passando per il Politecnico di Torino, fino all'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo. La scelta di Barriera di Milano non è casuale: «Spesso si sente dire che non si può seguire una vita basata sulla sostenibilità perché costerebbe troppo. Noi invece, con questo evento, vogliamo dimostrare il contrario - spiega Giacomo Molinari, vicepresidente di Acomos - Abbiamo deciso di



In Barriera per tre giorni si parla di ambiente e sostenibilità

organizzare questa iniziativa nel cuore di un quartiere popolare, perché crediamo che anche qui si possa cominciare ad aprire un dibattito sull'economia circolare. Dopo questa tre giorni inizieremo un percorso di acquisto solidale nel quartiere: coinvolgeremo una serie di attività produttive alimentari nella creazione di un carnet di offerte accessibili a tutti».

Intanto, tra oggi e domenica il programma della manifestazione proseguirà con dei panel dedicati agli enti del terzo settore e start-up che si confronteranno sulla necessità di avere dei prodot-

ti e delle produzioni sostenibili nella filiera alimentare, seguendo il concetto di economia circolare. Ci sarà spazio anche per delle dimostrazioni sul campo. È il caso dei workshop di RE.TE Ong, che spiegheranno armati di terra, vasi e semi come realizzare il proprio orto in cassetta. Ci sarà anche Nova Coop, che darà un esempio di spesa simulata sostenibile. L'evento è stato reso possibile da una campagna crowdfunding lanciata sulla piattaforma Eppela, che ha raggiunto oltre 10 mila euro di finanziamento. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO STUDIO Torino quarta in Italia per la Cgia **Oltre 6mila aziende strozzate dall'usura per la crisi da Covid**

■ Torino è la quarta città d'Italia per il numero di imprese strozzate dagli usurai. A fronte di 176mila aziende in sofferenza di cui oltre il 33% concentrate al sud, secondo uno studio condotto dalla Cgia di Mestre sulle società non finanziarie e le famiglie produttrici segnalate alla Centrale dei Rischi della Banca d'Italia, il capoluogo del Piemonte è tra le aree metropolitane più a rischio. **Lo scor-**

so marzo, infatti, Roma risultava al primo posto con 13.310 aziende, seguita da Milano (9.931), Napoli (8.159), Torino (6.297), Firenze (4.278) e Brescia (3.444). Le province meno interessate, invece, sarebbero quelle meno popolate: Belluno (360), Isernia (333), Verbano-Cusio-Ossola (332) e Aosta (239). Negli ultimi ventidue anni, da quando è stato istituito, l'importo medio di prestiti erogati dal

"Fondo" è stato di circa 50mila euro per le piccole e medie imprese, 20mila euro per cittadini e famiglie. Dal 1998 al 2020, invece, ai Confidi e alle Fondazioni lo Stato ha erogato 670 milioni che hanno garantito finanziamenti per un importo complessivo di circa 2 miliardi con un quadro che, complessivamente e complica l'emergenza economica scatenata dalla pandemia di Covid, si è andato complicando mese dopo mese. E in particolare nell'ultimo periodo, visti anche i protocolli sottoscritti a livello locale nelle Prefetture proprio per scongiurare i peggiori effetti dalle crisi da sovraindebitamento a cui è difficile trovare soluzioni.

La manodopera che non c'è

Sos dell'agenzia ai sindacati “Non troviamo saldatori”

Il numero uno della Fim di Torino, Davide Provenzano, lo definisce un paradosso, uno dei tanti paradossi di questo periodo: «Ci sono aziende che cercano saldatori e periti elettronici e non li trovano - sottolinea Provenzano - ci sono agenzie di somministrazione del lavoro che si sono rivolte a noi per chiederci se trovavamo queste figure. Cosa che ha dell'incredibile. Da quando abbiamo iniziato a vergognarci di fare gli operai?».

Una provocazione che Provenzano lancia alla fine del convegno «Un patto strategico per l'automotive, alla sfida della transizione». Al campus Onu si è discusso del passaggio all'elettrico del settore auto, con ricadute sull'occupazione che oscillano dal 25 al 30 per cento della manodopera, e con tempi che si accorciano sempre di più causa i paletti posti dall'Unione Europa. Tra il 2030-2035 ci sarà già una svolta. «Noi parliamo di posti di lavoro che si perderanno o che dovranno essere riconvertiti - dice ancora Provenzano - ma qui ci sono posti per cui non si trovano gli addetti. È necessario un cambio culturale, anche in prospettiva



▲ **Al vertice della Fim**
Il segretario Davide Provenzano ha sollevato il caso dei saldatori

rispetto a quelli che saranno i cambiamenti». Non si tratta di boite degli anni '60, nemmeno di aziende che sottopagano o non applicano il contratto: «Anzi, lo applicano e vanno anche oltre. Il problema è l'idea che si ha di questo lavoro, sballata. I reparti di produzione so-



no spazi all'avanguardia e vivibili». Per Provenzano è necessario un ritorno ai mestieri base: «Avremo sempre bisogno del saldatore, così come del perito tecnico - dice il numero uno della Fim - le scuole non riescono a stare dietro le richieste. Forse dovremmo rifletterci, anche

rispetto alla transizione che vivremo». Il riferimento è ai fondi che verranno messi in campo per aiutare questo processo e alla riduzione delle produzioni meccaniche. «Che fine faranno le meccaniche di Mirafiori dove lavorano 1.100 addetti?», si chiede Provenzano. Al

Campus Onu c'era il viceministro allo Sviluppo Economico, Gilberto Pichetto Fratin, che ha annunciato che è sul tavolo la costituzione di «un fondo per aiutare la riconversione dell'industria automotive che avrà a disposizione 300-400 milioni di euro all'anno. In dieci anni si tratta di una mole di 3-4 miliardi a disposizione del comparto». Quattrini che serviranno anche per attutire l'impatto sociale. Per il segretario generale della Fim, Roberto Benaglia «non si può stare fermi ad aspettare di vedere se i posti di lavoro vengono bruciati o meno, bisogna accelerare un diverso modello di sviluppo e di gestione dell'auto. Per questo servono risorse e un patto tra tutti».

Tra i relatori Davide Mele, vice responsabile del mercato Europa di Stellantis, che, incalzato dal responsabile auto della Fim Ferdinando Uliano, ha rimarcato che «la crisi dei semiconduttori non sarà breve» e che sul nuovo piano, quello che definirà la transizione, si va avanti passo dopo passo. Il piano da 5 miliardi sull'Italia verrà implementato. — **d.lon.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Scuole di formazione e il nostro centro congressi per il Festival dell'Economia»

Il presidente dell'Ui: Torino è capace di organizzare i grandi eventi

sua».

Qui nel 1906, in un caffè di via Rattazzi, è nata la futura Confindustria.

«Appunto. Abbiamo oltre cento anni di innovazione alle spalle, anche se adesso siamo criticati perché sostengono che non siamo più bravi a farla, ma ce lo riconosce pure l'Unione Europea. È semplice: dobbiamo fare di più, investire e attrarre investitori, insomma fare "venture capital". E quel festival sarebbe molto interessante, ben venga dunque discuterne per mettere insieme un progetto che sia all'altezza».

Non c'è alcun conflitto? Lei rappresenta Confindustria, azionista del quotidiano che organizzerà il festival a Trento dopo lo sfratto al format di Boeri e Laterza.

«(ride) Io non vedo Torino

come un'alternativa, ma come un complemento, ne ho giusto parlato giovedì sera con esponenti dell'establishment torinese: abbiamo un'università che ha espresso persone di grande cultura, il Collegio Carlo Alberto, si può parlare di territorio con storia e visione. La città sta vivendo un mutamento e un'opportunità, quindi vedo una importante chance di portare sotto la Mole 16 anni di storia a Trento. Lavoriamo assieme per dare più respiro internazionale al Paese».

Quale apporto può dare l'Unione Industriale alla candidatura?

«Il pragmatismo del saper fare è la managerializzazione delle nostre aziende. Stiamo parlando di economia che cresce e crea lavoro. Non vedo una "città da Ddr", come ha



scritto Aldo Cazzullo, io sono per lavorare assieme: siamo una città a 360 gradi che ha fabbriche, servizi, turismo e cultura e lo dico da presidente della Consulta di Torino, cioè di un insieme di imprese che ha investito nel patrimonio

artistico. La nostra economia abbraccia il fabbisogno delle famiglie, del lavoro e dei giovani».

Oltre a questo potete offrire anche asset come il centro congressuale.

«Che per ora resta hub vaci-

nale, ma abbiamo anche le nostre scuole di formazione. Penso dovremo aspettare il nuovo sindaco per confrontarci e formalizzare la candidatura: un perfetto caso di collaborazione tra pubblico e privato».

E preparare un dossier nel frattempo?

«Possiamo farlo. Se come Unione Industriale dobbiamo dire cosa può offrire questo territorio, possiamo metterlo giù e abbozzare un progetto. Possiamo farlo con l'ateneo».

Ci sarà il Salone del Libro in presenza, Milano investe sul congressuale dell'ex Westinghouse, magari sarebbe da definire il rapporto di GI Events con il Lingotto, ma Torino può sperare nei grandi eventi, o no?

«Certo e mi sono piaciute le parole di Giulio Biino, presidente del Circolo dei Lettori. Il Salone è un evento straordinario, abbiamo anche Artissima, non scordiamolo, quindi l'abbinata "economia-libro" è vincente. Siamo grandi lavoratori, questi eventi lo dimostrano, anche se comunichiamo poco».

Questa volta tocca saper comunicare, altrimenti il Festival dell'Economia va da un'altra parte.

«Ma certo. Adesso poi arrivano le Atp Finals, abbiamo bisogno di grandi eventi per cui rilancio e dico: riportiamo il salone dell'auto in città, ma come salone della mobilità sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO, NATO DUE ANNI FA, ERA STATO SOSPESO CON IL DILAGARE DELL'EMERGENZA SANITARIA

Scommettere su una biblioteca a Cavoretto

Martedì l'apertura di "Mezzelune" nell'ex Centro di accoglienza nato dalle ceneri dell'hotel Parco Europa

Un nuovo presidio culturale nel borgo collinare che si sta spopolando. Una scommessa di un gruppo di cittadini, in uno spicchio di territorio che negli ultimi anni ha perso negozi (sono spariti la panetteria e la macelleria di quartiere, oltre a un piccolo supermercato e due ristoranti) e servizi (le Poste aprono tre giorni a settimana, un tempo sei).

È la biblioteca Mezzelune, che martedì prossimo alle 16,30 aprirà i battenti in viale XXV Aprile 193, a Cavoretto, negli spazi del Centro di accoglienza migranti, ospitato nell'ex hotel Parco Europa. O meglio li riaprirà, dopo la falsa partenza di due anni fa, quando il progetto appena partito fu sospeso causa Covid. Un'iniziativa dell'associazione Cavoretto Cultura, composta da abitanti del borgo: «Mancava un servizio come questo per residenti e bambini, in un borgo pieno di scuole», dice Grazia Raffaelli, tra i promotori.

Utenti e residenti potranno



REPORTERS

La facciata dell'hotel Parco Europa. Accanto, la presentazione degli spazi rivolti soprattutto ai bambini e ai ragazzi del quartiere



non prendere in prestito i libri in una sala al primo piano dell'ex albergo grazie alla collaborazione con Le Soleil, cooperativa che dirige il centro migranti. Ma la biblio Mezzelune, gestita in toto dai volontari, avrà solo in parte le caratteristiche delle

biblioteche tradizionali. L'orario sarà ridotto: aprirà al pubblico due pomeriggi a settimana, il martedì e il mercoledì, dalle 16 alle 18,30 (ma al pianterreno è stato allestito uno spazio di bookcrossing disponibile 7 giorni su 7). Inoltre, non farà parte

del circuito delle biblioteche civiche, il che vuol dire che non sarà possibile chiedere libri in arrivo da altre strutture della città.

I testi saranno comunque molti: «Ne avremo più di tremila, di tutti i tipi: romanzi, saggi, biografie, libri per ra-

gazzi - spiega Grazia Raffaelli - Sono frutto di donazioni: alcuni dei cittadini del borgo, altri delle biblioteche civiche». Senza contare il bookcrossing, dove chiunque potrà prendere e lasciare testi in libertà. E poi sarà più di un semplice

punto di prestito libri: alla Mezzelune si organizzeranno aperitivi e piccoli eventi, come quello in programma per l'inaugurazione.

La (ri)apertura della biblioteca ha poi un ulteriore obiettivo: accelerare il processo di integrazione dei migranti del centro in viale XXV Aprile. Quei migranti che al loro arrivo, nel 2016, furono accolti con diffidenza dal borgo. Gli stessi che ora fanno a pieno titolo parte della comunità, grazie all'impegno dei cittadini che li hanno sostenuti e coinvolti con iniziative culturali. Anche per questo l'associazione, a ottobre 2019, aveva scelto questa location per la Mezzelune. Dopo i primi 5 mesi, però, il progetto era stato messo in stand-by: «Ma mai accantonato. Nel periodo di stop forzato abbiamo creato un catalogo con i testi a disposizione». L'elenco è disponibile sulla pagina Facebook della biblio Mezzelune. PF.CAR. —

Il cuore della città risplende in superficie ma dentro non batte più

di Mariachiara Giacosa

È il cuore della città, ma non batte. Stupisce i turisti, costringe a tenere occhi e naso all'insù chi arriva a Torino senza conoscerla, colpito dalla bellezza inattesa di palazzi, piazze, monumenti e portici. Ci sono musei di fama internazionale, l'Egizio, quello del Cinema nella Mole Antonelliana; i negozi delle griffe, tra via Lagrange e via Roma, che qui però però scintillano meno che a Milano, o Roma. Eppure il centro della città, il quadrato disegnato dalla stazione di Porta Nuova lungo corso Vittorio Emanuele poi fino al Po da una parte e fino a corso Vinzaglio dall'altra, e sull'asse nord lungo corso San Maurizio, soffre di una sindrome di scarsa identità, fatica a costruire una comunità che non sia quella che nasce intorno agli eventi, per altro nemmeno così numerosi. Pure i ristoranti stellati brillano meno in centro che in altre zone della città. C'è ad esempio il Cambio, in piazza Carignano, il Vintage in piazza Solferino o il Carignano dell'Hotel Sitea, eppure negli ultimi anni, le esperienze più premiate dai critici sono nate e hanno messo radici in zone della città più dinamiche e vivaci. Non qui.

È una patologia frequente nelle grandi città, soprattutto là dove il centro non corrisponde più, o sempre meno, alla pancia popolosa dell'agglomerato urbano. Il centro, a Torino, ma non solo, è invece il salotto, e in salotto, si sa, ci si va solo quando ci sono ospiti. Il Covid e lo smart working degli ultimi venti mesi, poi, hanno aggravato il malessere: gli uffici vuoti, gli studi sfitti, e pure i negozi a lungo chiusi hanno desertificato, per molti mesi, le vie del centro, con effetti sul commercio, sui bar e sui ristoranti, orfani sì della pausa pranzo, ma pure dello struscio del fine settimana e delle serate tiepide.

Un cuore sofferente, quindi. Anche se qualcosa si muove. Feliciano Faiella, nel 2015 ha dato vita a Clean up, un gruppo di cittadini che ha iniziato a guardarsi intorno. «Siamo persone normali: genitori che portano i figli al parco, persone che accompagnano in giro il cane, pensionati a spasso, e osservando le nostre piazze, soprattutto piazza Albarello, ci eravamo stufati del degrado, della microcriminalità, della movida rumorosa che al mattino lasciava cocci rotti e immondizia a terra». Così hanno iniziato a ripulire la zona, che poi è stata oggetto anche di interventi di contestata riqualificazione da parte dell'amministrazione. «La nostra è un'attività di presa in cura – racconta – abbiamo iniziato a togliere le cartacce e ripulire gli spazi, poi abbiamo sistemato le aiuole. I cestini del basket attiravano persone da altre zone della città creando anche fastidio nei residenti, così abbiamo coinvolto i ragazzi delle scuole dei dintorni per organizzare tornei e creare integrazione. Per le piante e le aree verdi abbiamo montato l'irrigazione, perché prima lì non avevamo neppure l'acqua. Pago io la bolletta: 50 euro all'anno».

Da piazza Albarello, l'esperienza è arrivata ai giardini di via Giulio e in piazza Emanuele Filiberto, dove Clean up cura l'orto urbano e il giardino dei tulipani donati dalla contessa di Pralormo in primavera, e ha fatto rete con altre iniziative simili. Il senso è presidiare il territorio e riappropriarsi degli spazi. «Il mercatino estemporaneo è carino, ma non costruisce una rete, per quella servono attività continue» chiariscono i volontari che si trovano nella piazza ogni settimana.

Della rete che manca parla anche Laura Porporato, architetto e anima del comitato per rilanciare via Sacchi. «Sembra una periferia,

anche se è centrale – constata elencando le attività che hanno chiuso sotto i portici negli ultimi anni. «Siamo a due passi dalla stazione, ci sono i servizi che potrebbero essere d'aiuto, ma qui il commercio ha gettato la spugna – dice – i proprietari, spesso anziani, hanno chiuso e non c'è stato ricambio generazionale». E così capita che i negozi sotto i portici diventino appartamenti, con i muri costruiti fino a metà di quelle che una volta erano vetrine e ora servono da finestre. Nessuno presidia i portici, nessuno li pulisce: diventano alloggio per i senza tetto e «piste da corsa» per biciclette e monopattini. Non capita solo qui. Via Viotti, dietro piazza Castello, rimasta pressoché priva di negozi, è un dormitorio a cielo aperto, così come alcuni anfratti di piazza Statuto. L'amministrazione cittadina, periodicamente, sgombera i disperati e li costringe a lasciare i giacigli improvvisati, ma se le serrande al mattino non si alzano perché non c'è alcuna attività da far partire, quei portici e quelle vie restano vuoti, finché qualcuno non torna a sceglierli come letto.

Secondo una stima di Confcommercio a Torino a fine anno avrà chiuso un negozio su quattro. Non sono tutti in questa parte della città, anche se, guardando via Garibaldi e via Po, le serrande abbassate sono sempre più numerose. Il Centro studi della Camera di Commercio di Torino analizza ogni anno le chiusure degli esercizi commerciali. Ebbene, in questa zona è come se sparissero i negozi di una via di medie dimensioni ogni dodici mesi. Nel 2017 hanno abbassato la saracinesca 225 attività, 232 nel 2018, 255 nel 2019, 198 nel 2020 e 103 quest'anno, con il dato aggiornato a metà settembre. Mille serrande giù, in cinque anni.



E ormai da cinque anni aspetta di riaprire il gazebo dei giardini Sambuy, in piazza Carlo Felice. «Siamo in attesa che il Comune chiuda il bando e ne assegni la gestione» chiarisce Antonella Giani, presidente di Giardino forbito, la start up nata nel 2012 per favorire la transizione ecologica e la rigenerazione urbana degli spazi verdi della città. Per anni hanno organizzato attività all'interno del chiosco dei giardini di fronte alla stazione. «Uno spazio splendido, purtroppo diventato un bivacco per chi non ha casa. Noi partiamo dagli spazi per costruire progetti di integrazione sociale – racconta – in questa zona della città manca lo spirito del quartiere, delle persone che si sentono comunità». Negli anni qui si sono organizzati concerti, incontri letterari, spettacoli legati a jazz Festival e alla programmazione off del Salone del Libro. «Purtroppo da quando il gazebo è chiuso e il Comune ha deciso di tenere i cancelli del giardino aperti 24 ore su 24, la situazione è molto peggiorata, perché di notte arrivano le persone a dormire, lasciano oggetti e materassi e chi siamo noi per farli sgomberare».

Al centro manca, secondo Giani, una Casa del quartiere dove far nascere agenzie per arte e cultura,

luogo di incontro e scambio per artisti di strada. «Le iniziative ci sono, ma non hanno luogo nel quale incontrarsi e fare sistema, come avviene in altre zone della città, penso a via Agliè o via Baltea. Le Case del quartiere sono anche lo strumento partecipare ai bandi e avere risorse».